

LAUREA AD HONOREM A TORINO PER PINTER L'ANTI-BUSH

Il drammaturgo Harold Pinter, dopo una lezione contro il governo Bush e l'intervento armato in Iraq, ha ricevuto dall'Università di Torino la laurea honoris causa in Lingue e Letterature straniere. All'autore de *Il custode e Tradimenti* si riconosce il merito di essere stato il creatore di una proposta teatrale che unisce elementi realistici e non, come faceva il primo Beckett. Il suo discorso di ringraziamento è stato tutto incentrato sulla politica estera del governo americano. Pinter ha accennato anche al tumore che lo ha colpito: «Sono molto contento di essere vivo. Ma adesso - ha aggiunto - l'incubo è la guerra».

UN SI BEMOLLE COL CUORE DI JAZZ PER LUCIANO BERIO

Rubens Tedeschi

Nella gran sala del Conservatorio milanese, Luciano Berio ha raccolto una fitta messe di applausi con due opere cameristiche di recente composizione: la Sequenza XIV per violoncello e la Sonata per pianoforte solo. Un'occasione preziosa per la storica Società del Quartetto che, da qualche anno, arricchisce il repertorio classico commissionando lavori nuovi ad autori ben scelti. Berio non poteva mancare: al Quartetto che - assieme alla Fondazione Gulbenkian e alla Westdeutscher Rundfunk - gli ha offerto l'occasione ha consegnato un'altra delle sue fantasiose Sequenze per uno strumento protagonista. La collana, iniziata nel 1958 dal flauto, si arricchisce così della voce pastosa del violoncello, lanciato in un gioco di virtuosismo trascendentale.

Secondo il carattere delle Sequenze, la «libera invenzione» mira a sfruttare tutte le possibilità dello strumento: dal ritmo di danza picchettato sulla cassa alla lunga frase cantante (tipica dello stile di Berio), interrotta da brusche lacerazioni e da precipitosi glissandi. Arcate, pizzicati, accordi strappati si alternano in un dialogo convulso tra l'esecutore (il bravissimo Roham de Saram) e il suo violoncello. Il percorso, intessuto di bruschi sussulti, intense perorazioni e calibrate riprese, si conclude in un suggestivo «pianissimo»: arcana morale di un gioco apparentemente svagato.

Tra questa XVI Sequenza e la Sonata per pianoforte - scritta nel 2001 e presentata per la prima volta a Milano dall'eccellente solista Andrea Lucchesini - la

differenza sta nel rigore della struttura che, accoppiata all'estro - raddoppia le dimensioni del lavoro. Lo spunto è fornito da un'unica nota al centro della tastiera (un si bemolle) che, come un segnale conduttore, viene ripreso con lievitazione e torna arricchito di arpeggi in una sommissa meditazione. Dopo il lento inizio (che occupa circa un terzo della composizione) la sonorità si addensa con una serie di digressioni tanto capricciose da permettere l'apparizione di un inciso jazzistico. La licenza spezza il blocco, riportando in campo l'ostinato si bemolle sino a che, tra arpeggi sospesi e grappoli lentamente disciolti, l'arco si rimerra in un accordo appena accennato, come una fine provvisoria.

L'omaggio a Berio si conclude così tra vibranti ap-

plausi, per lasciare la seconda parte della serata al Quintetto per pianoforte e archi di Dmitri Scio-stakovic, magistralmente interpretato dal ben noto Quartetto Arditti assieme ad Andrea Lucchesini. Questa pagina di tutt'altro genere, composta nel 1940 (tra la Sesta e la Settima Sinfonia), ha soltanto un punto in comune con Berio: il capriccioso percorso tra la quiete e lo sfrenato movimento. Caratteristica del russo è però la struggente malinconia: un vero e proprio languore dell'anima contrapposto alla popolarità vivacità dello «scherzo» che irrompe al centro della composizione, fuggendo le ombre. Tenaci, ma non tanto da piegare l'animo ribelle. Smagliante fine del concerto, coronata dalle ovazioni del pubblico per i magnifici interpreti.

Fortebraccio & l'orsignori

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Fortebraccio & l'orsignori

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

MUSICA E POLITICA

Francesca De Sanctis

Spiate John Lennon

Dimmi la verità cantava John Lennon in un album del 1971. *Imagine*. Esattamente 31 anni fa, proprio quando l'Fbi cominciò a stare alle calcagne dell'ex componente dei Beatles, «un estremista da considerare pericoloso». Ma era davvero così? *Dimmi la verità* oggi è anche il titolo di un libro scritto da John Wiener (Selene Edizioni, pagine 328, euro 16,55) che racconta, appunto, tutta la verità sul dossier dell'Fbi su John Lennon. Oltre 100 documenti, dopo anni di segretezza, vengono pubblicati per la prima volta in Italia. Il libro verrà presentato oggi alle 17, presso la Casa delle Letterature di Roma. Ecco allora che tutte le domande rimaste per decenni senza risposte, finalmente, le trovano: perché Nixon era ossessionato da John Lennon? E perché ordinò all'Fbi di tenere sotto sorveglianza «l'ex componente del gruppo dei Beatles»?

Dopo 14 anni di procedimenti legali John Wiener, professore di storia della University of California, è riuscito ad ottenere dall'Fbi il rilascio del dossier, fornendo, dunque, una risposta a queste domande. John Wiener - autore tra l'altro di un precedente libro su John Lennon (*Come together. John Lennon in His Time*, Random House, New York, 1984) - ha lavorato per lunghissimi anni alla realizzazione di questo volume. Dopo la morte dell'ex Beatle, assassinato l'8 dicembre 1980 da Mark David Chapman, l'Fbi rese pubbliche solo alcune delle 281 pagine di documenti segreti su Lennon. Secondo l'Fbi la pubblicazione di quei documenti avrebbe messo in pericolo la sicurezza nazionale e compromesso alcuni informatori confidenziali.

Ma cominciamo dall'inizio, dal 1971: l'Fbi comincia a controllare John Lennon. In quell'anno morivano in Vietnam centinaia di migliaia di persone. Nixon stava affrontando la campagna elettorale per essere rieletto presidente della repubblica e «il "furbo Beatle" - scrive Wiener - viveva a New York e aderiva al movimento contro la guerra. L'amministrazione Nixon venne a sapere che lui e altri suoi amici radicali stavano organizzando un tour musicale in coincidenza della campagna elettorale del 1972, un tour che avrebbe messo insieme musica e istanze politiche radicali, durante il quale Lennon avrebbe esortato i giovani a registrarsi alle liste elettorali per votare contro la guerra e, quindi, contro Nixon». In quel periodo la musica rock era una forza politica reale, e attraverso questi documenti - originali e inediti - pubblicati dalla Selene Edizioni

Se ne occupò la potente Fbi: c'era il Vietnam in corso di massacro e Nixon voleva essere rieletto Lennon parlava di pace, quindi...

”

“ Perché lo temevano? Perché pensavano che danneggiasse i repubblicani

Nixon aveva paura di lui e lo fece pedinare: estremista? filoterrorista? In un libro tutti i rapporti segreti sulla voce più bella del mondo



Un'immagine di John Lennon

“ 1971: un attivista politico viene condannato a 10 anni per aver venduto due spinelli e John...

Wiener mostra prima di tutto - ma non solo e vedremo perché - uno spaccato dell'America degli anni Settanta. In quegli anni la cultura giovanile, forse per la prima volta nella storia americana, sfidava «lo status quo di Washington». Ma il presidente Nixon, per far tacere quell'artista inglese che cantava *Give Peace a Chance* al suo primo concerto dal vivo negli Stati Uniti (1966), mobilitava l'Fbi e l'Immigration and Naturalization Service (INS).

Secondo gli agenti dell'Fbi John Lennon era un «estremista da considerare pericoloso». I controlli iniziarono subito dopo il suo trasferimento in America, ma nel '72 cominciò il pedinamento vero e proprio, subito dopo la notizia di «un finanziamento di 75mila dollari fatto dall'ex Beatle a un'organizzazione che vuole disturbare lo svolgimento della Convenzione Repubblicana» di quell'anno.

Nel 1972 i Beatles si erano sciolti da appena due anni. Lennon cantava da solo, ma era famosissimo. Anzi, proprio di quell'anno era uno dei suoi dischi più belli, *Some Time in New York City*, un album politicamente molto schierato (nello stesso anno uscì anche *Woman is the Nigger of the World*). Il motivo preciso per cui finì sotto le lenti dell'Fbi per la prima volta, il 10 dicembre del 1971, era un concerto in favore della liberazione di John Sinclair, attivista politico, condannato a dieci anni per aver venduto due spinelli di marijuana a un agente in incognito. Per l'Fbi la

spot proibiti

Bush, non infilare il video nel tostapane

Toni Jop

Il sistema si difende: spia per anni, a spese dei contribuenti, il buon John Lennon perché è un pacifista aggravato dalla irriverenza e allo stesso modo si censura, in Gran Bretagna, uno spot che fa ridere di George W. Bush. La seconda notizia, benché probabilmente meno costosa della prima per le casse dello Stato, suona allo stesso modo paradossale e inquietante. La racconta il quotidiano *Daily Telegraph*. Accade che una casa produttrice di cartoni animati pensi di promuovere la vendita di una cassetta video per Natale. Arrangia due spot, entrambi animati: divertenti? Giudicate voi, a noi pare di sì: nel primo, quello incriminato,

si vede il presidente Bush che riceve copia della videocassetta e, mosso dal desiderio di scoprirne rapidamente il contenuto, la infila. Non nel videoregistratore, nel tostapane. *Beau geste*: lo spot strappa un sorriso ai depressi e anche meglio, la promozione funziona e il presidente degli Stati Uniti fa la parte del castrone e niente di più. Tanto, nella realtà c'è di peggio: Bush, fuor dai cartoni animati, rischia di trascinare il mondo in una guerra totale per risolvere i suoi problemi interni e nessuno lo censura. Invece, secondo quanto riportano le agenzie di stampa, di fronte alla castronata presidenziale si inalbera il fair play del giuri della pubblicità britannica, la Bacc: lo spot viene giudicato offensivo nei confronti indovinate di chi e ne viene vietata la messa in onda. Chiuso. Eppure, il presidente è un personaggio pubblico, anzi è l'unico, in questo momento che si possa definire veramente globale. Si può sorridere di una sua caricatura, allora, approfittando da un lato della sua enorme sovraesposizione mediatica e dall'altro del suo enorme potere nei confronti del mondo intero senza incorrere per questo in un divieto? Speriamo che i venti di guerra non ci impediscano di scherzare sul gran manovratore. Vi meritate anche il resto, la gag del secondo spot vietato. C'è il calciatore David Beckham che scrive una letterina di Natale, si ferma per un attimo e chiede smarrito alla moglie: «Com'è che si scrive Dvd?». Niente male.

L'autore di «Dimmi la verità», John Wiener, ha combattuto per anni prima di poter sfogliare i rapporti sulle attività dell'ex Beatle

”